

Terrorismo e memoriale Craxi Quando lo Stato (c'era anche il PSI) non voleva «trattare»

Le anticipazioni, pubblicate da L'Espresso, del memoriale che, a quanto si assicura, il compagno Craxi renderà noto prima di essere ascoltato dalla Commissione Moro, lasciano intendere che si vuole alimentare ancora la polemica tra quanti, nei 55 giorni che intercorsero tra l'omicidio di via Fani e il macabro ritrovamento di via Caetani, sostennero la linea della fermezza e quanti, invece, pur in una gamma di posizioni diverse, sostanzialmente ritennero che lo Stato dovesse fare concessioni ai terroristi.

Il « caso » del giudice Sossi unico possibile riferimento

Non appare pertinente, infatti, il richiamo alle scarcerazioni e ai rimpatri di terroristi palestinesi. Quei provvedimenti, adottati da chi si consentì di ricostituire da governi nei cui confronti il Pci era all'opposizione, offesero sì gravemente i principi di giustizia e di equità che andrebbero sempre rispettati, ma a beneficiarne furono uomini che, nell'ambito di una guerra condotta con fermezza e crudeltà da entrambe le parti, avevano commesso su territorio italiano delitti aventi il fine di colpire un altro Stato e senza alcun proposito di attentare alle istituzioni della nostra Repubblica. L'aver fatto prevalere, su ogni altra considerazione di carattere morale, la « ragion di Stato » e cioè l'interesse a far sì che l'Italia non fosse coinvolta ulteriormente in un conflitto al quale è estranea, può turbare e offendere molte coscienze, ma non può essere considerata un'ipotesi procedibile per giudicare contraddittoria la condotta dello Stato italiano di fronte ai ricatti del terrorismo nostrano.

In realtà, prima del caso Moro, lo Stato ebbe ad affrontare un solo « caso simile » e precisamente il sequestro del giudice Sossi. Simile e non identico perché a Genova le BR sequestrarono il magistrato senza spargere sangue, mentre a Roma la tragedia di via Fani aveva inizio con una dramma che non può e non può essere considerata un'ipotesi procedibile. La vicenda Sossi iniziò il 18 aprile 1974 in piena campagna elettorale per il referendum sul divorzio e mentre al governo si trovava una formazione di centro-sinistra presieduta da Rumor con Tarami agli Interni, Moro agli Esteri, Zagari guardasigilli.

La cronaca di giorni di acuta tensione

Ora, se la questione che il compagno Craxi torna a sollevare è quella del primario dovere dello Stato di tutelare la vita dei cittadini, si dovrà convenire che la vita di Mario Sossi non valeva e non vale meno di quella di qualunque altro cittadino italiano. Eppure allora il governo fu fermissimo nel respingere ogni ipotesi di trattativa e questo atteggiamento mantenne con coerenza durante tutta la vicenda. Basta rileggere le dichiarazioni di Tarami che non lasciarono mai spazio a qualsiasi ipotesi di trattativa o di cedimento anche parziale alle richieste dei brigatisti ed il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio in Parlamento il 21 maggio 1974.

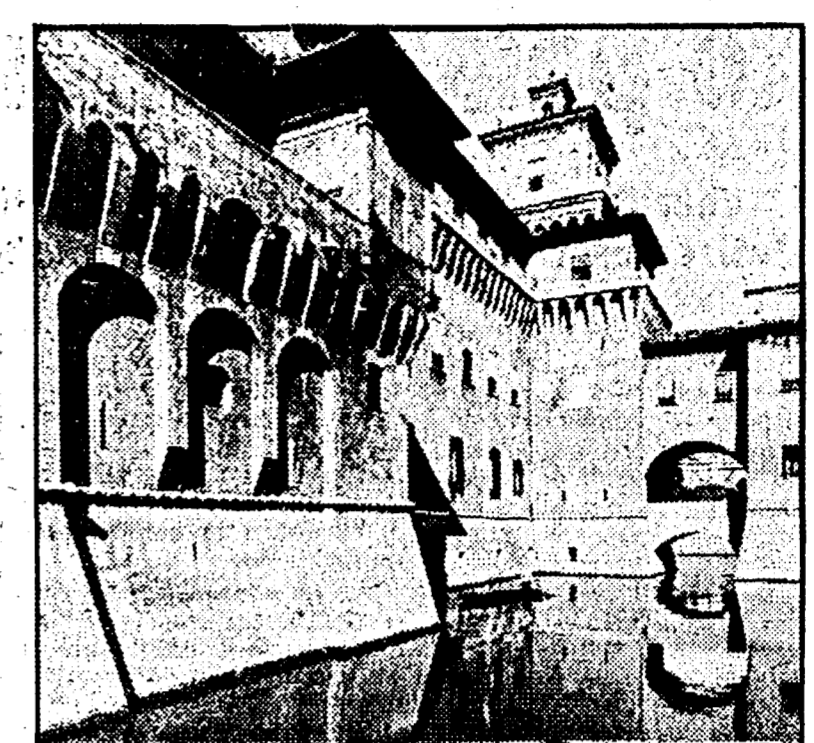
L'elefante in Africa rischia di estinguersi

Nairobi — L'elefante africano è vissuto — secondo gli studiosi — per 300.000 anni: oggi ne restano meno di due milioni di esemplari, minacciati dalla « corsa all'avorio » e dalla distruzione del loro « habitat » tradizionale. E se non si decide subito ad agire, il numero degli elefanti si ridurrà al punto che la sparizione della specie — sia pure non a brevissima scadenza — sarà inevitabile. E' quanto affermano i responsabili del « Fondo mondiale per la natura » (WWF). Fin dall'inizio del secolo i coloni bianchi hanno decimato. Recentemente hanno preso ad operare bande organizzate di bracconieri armati di mitragliatrice. Così, per esempio, alla frontiera della Somalia col

Dal potere ducale al Comune rosso: una città di fronte alla sua storia Ferrara, il mito le va stretto

« O deserta bellezza di Ferrara, / ti loderò come si loda il mio / di quel che sul nostro cuor s'inclinò... » scriveva Gabriele D'Annunzio attaccando il carne che iscrive Ferrara al primo posto nel lugubre casellario delle « città del silenzio ». Ma è proprio così muta, così deserta e morta, questa Ferrara?

Certo, nei primissimi anni del secolo non si può dire che la città fremesse di vita, di iniziative e di negozi. Il Regno d'Italia, che l'aveva incorporata per plebiscito nel '60, l'aveva poi tenuta ai margini. Capitali statali e stranieri erano affluiti a finanziare la bonifica delle Valli, ma « l'impresa colossale » (per adottare il lessico d'un prefetto d'epoca) « la quale valse bensì al nostro paese l'appellativo d'Olanda italiana, non è stata peranco condotta al segno di produrre il vantaggio massimo di cui è capace, per difetto d'una appropriata colonizzazione delle terre emerse ». In parole povere, dalle acque erano affiorati terreni sui quali l'agricoltura (ma, se per questo, anche l'allevamento) poteva fiorire in un sistema arcaico di rapporti di produzione, ed esposta alle oscillazioni del mercato inter-



Vista di Ferrara dal ponte San Giorgio, nella trascrizione di un arazzo del Cinquecento. In alto: il castello Estense



Vista di Ferrara dal ponte San Giorgio, nella trascrizione di un arazzo del Cinquecento. In alto: il castello Estense

na che ormai agiotolava investimenti pilotati su una monocultura di « sbocchi » aleatori come quella della biotola. Gli « scariolanti » affluiti dal Polesine, dalle Marche, da mezza Emilia e da tutta la Romagna, che avevano lavorato come bestie per « redimere le terre dall'acqua stagnante », ultima l'opera di bonifica, non trovando di che lavorare le « terre redente », cominciavano ad insediarsi fortunosamente in città. Intanto il regio governo aveva provveduto a collocare caserme e piazza d'armi fra la nuova ferrovia e il vecchio centro, per isolare dalle linee di comunicazione quelli che la prosa prefettizia — definitiva « gli accertamenti delle nuove plebi, riscaldate nei costumi, pregiudicate nelle menti e quindi facile preda alla propaganda socialista ». Insomma, accantonata l'est-

gli s'inclinasse sul cuore. Perché? Per aver poce di sue felicità lontane. Quali? Da secoli Ferrara si era venuta qualificando, e non senza una sua mesta alterigia, come spazio del rimpianto, raffigurazione edilizia della nostalgia: cioè da quando, agli sgoccioli del Cinquecento, l'ultimo degli Estensi l'aveva abbandonata al legato di papa Clemente VIII. Chiudendo in quell'atto la parabola che, da centro febbrile dei traffici della Bassa Padana e antagonista di Venezia, l'aveva ridotta a piazzaforte di frontiera, Ferrara assunse allora veste di sostegno di vedova dei Duchi. Da allora il mito della dinastia estense — che, secondo la vulgata turistica, avrebbe « stanato la città dalle tenebre del Medioevo comunale », per portarla a fulgori mai visti — si perpetuò attraverso i secoli: serpeggia se d'uno squadrismo singolarmente canagliesco con il « falso » aristocratico d'una città idillica, popolata di fantasmi gentili e guerrieri ad un tempo, beltà defunte e taciturni monumenti.

Dibattito a Roma su programmazione e mercato Una sera in cerca di Proteo

Gli interventi di Massimo Cacciari, Marcello Colitti, Paolo Leon e P. Padoan

ROMA — Il dibattito è convocato per le nove. Tenendo conto del solito quarto d'ora accademico, pensiamo che si può arrivare anche alle 9.15. E invece no. E' già cominciato e il salonnico della stampa estera, in via della Mercede è sovraffollato. Saranno trecento persone alcune anche in piedi. E resteranno quasi tutte fino alla fine, dopo l'una di notte. Il tema è « programmazione e mercato » e la tavola rotonda era stata indetta dal Cespe. Protagonisti: Massimo Cacciari, Marcello Colitti, Paolo Leon e P. Padoan. Moderatore Silvano Andriani. Tema e protagonisti senza dubbio interessanti ma nessuno s'aspettava il tutto esaurito.

« Proteo », facendo piazza pulita — secondo Napoleoni — di tutto un patrimonio fondamentale del movimento operaio, ma senza dirlo esplicitamente. Difficile per Giorgio Rodano replicare a questa valanga. Noi partiamo da Marx — dice — ma non crediamo certo che abbia risolto tutto. Dopo di lui c'è un secolo di storia del capitalismo. E' vero, il mercato non permette ai bisogni umani di realizzarsi, se non in modo distorto. Il problema è come cominciare a costruire una struttura attraverso la quale quei bisogni possano davvero esprimersi. Il consumatore collettivo non è il Comune, ma un intermediario, un diaframma che sta dentro il mercato ed è tutto da costruire. Non trascuriamo la programmazione — aggiunge Padoan — tuttavia dobbiamo far tesoro del fallimento cui è andato incontro chi ha preteso di imporre solo una pianificazione centralizzata dell'offerta, sia in occidente sia nei paesi socialisti.

Salvatore Corallo

Giorgio Manzini
Una famiglia italiana
Un vecchio contadino siciliano, i tre figli emigrati, storia vera delle due Italie che convivono.
«Struzzi Società», pp. VIII+114, L. 4.000
Einaudi
novità
loescher università - monografie
Pietro Scarduellì
Gli Aztechi e il sacrificio umano
L. 5.300
Gaetano Berruto
La variabilità sociale della lingua
L. 5.300
LOESCHER
Stefano Cingolani